

834

9



83.9

IL 24 GIUGNO 1870



FIGURE 1870 — Tip. ENRIG BOTT.

Eran tre vegli — uno dall'Istro, ed uno
Dalla Senna vena, l'ultimo solo
Nascea nel nostro suolo.
Mesti eran tutti, eran vestiti a bruno,
E giunti al Santuario che rinchiude
L'ossa dei prodi morti a San Martino,
L'uno a l'altro vicino
S'inginocchiâr su quelle pietre nude.

Crescea decoro a quelle curve teste
Il crin canuto, e sulla calva fronte
Avean, con quelle dell'età, l'impronte
Che degli affetti lascian le tempeste;
E tempesta tremenda inver quei petti
Percossi avea del paro,
E vuotato nn egual calice amaro
Aveano tutti e tre quei poveretti.

Su quelle stesse zolle
Ch'oggi onorano insiem diverse genti,
Dove il tempio s'estolle
I figli loro eran caduti spenti.
Ed or che, dopo dieci anni, quell'ossa
Ebber rito solenne,
Pria di calar nella invocata fossa
A visitarle ognun di lor sen venne.

Scorrevan l'ore, e delle stelle il fioco
Raggio sulle recenti arche piovea,
Nè ancora si togliea
La triade mesta dal funereo loco.
Proni ed immoti, qual di senso privi,
Stavano i pii vegliardi,
E il mover muto delle labbra vivi
Sol li diceva, e i lagrimosi sguardi.

Ciascun di lor con l'egra fantasia
L'amato estinto rivedea bambino,
E intero ne seguia
Il breve giro del mortal cammino;
Poi le vane speranze, il vale estremo,
E l'ansia delle attese,
E ancor sentiano quel dolor supremo
Che il dì della fatal nuova li prese.

A quello schianto il cor materno, e forse
D'una tenera sposa il cor non resse,
E l'una e l'altra nell'avel precorse
Questi che i figli piangono con esse.....
Povere quercie fulminate e ancora
Contrastate alla morte,
Meglio se un fine istesso, alla stessa ora
Dei vostri cari v'assentia la sorte!

Così pensavan quegli ignoti, quando
Lenta suonò la squilla della sera
Che dir pareva: “ Io mando
Dalla terra ai defunti una preghiera. „
Trasalire i vegliardi, e, come scossi
Da un sentimento repentino, istesso,
Palpitanti e commossi
Si strinser tutti in un fraterno amplesso.



E mentre confondeano il pianto loro,
Io non so se da quelle arche o dai cieli,
Surse mistico un coro
Sol manifesto a quei tre spirti aneli. —
Eran soavi, angelici concetti
Pria non uditi al mondo,
Nè ponno umani accenti
Renderne intero il senso alto e profondo:

* I figli si scontraro un dì soltanto
E s'ucciser quel dì,
Scontrarsi i padri alla lor fossa accanto
E s'abbracciar cosl.

Gli uni ignoti s'odiaro, e gli altri ignoti
Affratella il dolor;
Resti retaggio ai liberi nepoti
Questo inizio d'amor.

O della Patria, o del Dovere eroi,
Fu a noi gloria il pagnar,
Oggi sia gloria ancor più grande a voi
L'amare e il perdonar.

Sovra quello di patria havvi un affetto
Che più v'accosta al ciel,
Quando un nemico vi stringete al petto
Chiamandolo fratel.

Ogni vittoria che il sangue suggella
Qui si domanda error,
Nè il pianto vostro quell'error cancella,
Poveri genitor!

Qual braccio più nemici abbia distrutti
Rammemorar che val!...
Tutti abbiám vinto, abbiám perduto tutti
In quel giorno fatal!

Qual fosse l'oppressor, quale l'oppresso
Non si chiegga all'avel,
Or che stan l'ossa in uno spazio istesso
Come stan l'alme in ciel.

Se gli odi estinse, infranse aspre ritorte,
E tre popoli unì,
Sia benedetta l'immatura morte
Che ognun di noi colpì!

Col sangue nostro noi spargemmo il seme
Di concordia e d'amor,
Ma il pianto, o padri, che versate insieme
Or ne matura i fior. „

ERMINIA PUÀ FUSINATO.

